

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
martedì 20 novembre 2007

Unità
10
COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Un memorandum per il senatore Lamberto Dini

Cara Unità, viste le non poche difficoltà che ultimamente ha arrecato al governo, al senatore Dini vorrei ricordare che, se malauguratamente, per colpa sua (e dei suoi), Prodi dovesse cadere, in quali mani ricadrebbero le sorti del Paese. Tutti lo sappiamo: a governare, purtroppo, ritornerebbe colui che ha ridotto l'interesse di tutti a mero interesse suo personale, e cioè il signor Berlusconi. Lo stesso Berlusconi che pur di raggiungere i suoi scopi non esitò nella passata legislatura, oltre a tutte le leggi vergogna e nefandezze varie, a consentire l'istituzione di commissioni d'inchiesta parlamentare col solo e unico scopo di delegittimare, distruggere, sbeffeggiare, annientare, cancellare dalla faccia della terra la parte politica avversa: Telekom Serbia e Mitrokhin. La Telekom Serbia, in particolare, era minata a scardinare i vertici del centrosinistra con accuse infamanti. Gli obiettivi principali da colpire erano tre: Prodi, Fassino, Dini. Sì, proprio lei, caro Dini, lei era fra coloro che Berlusconi voleva di-

struggere con quella montagna di falsità. Spero che anche lei se ne ricordi, e mi auguro, ora che ha la possibilità di fare qualcosa di buono con il governo Prodi, che non cada nella tentazione di fare sì che colui che la voleva politicamente morto torni a far danni a questo Paese. Resti con noi, caro Dini, la compagine è senz'altro migliore che trovarsi con personaggi come Berlusconi, Fini, Bossi, Storace, la Mussolini... eccetera. Mi creda!

Armando Ferrero
sez. Ds Alba (Cn)

Gazebo & co, qual è il vero pericolo populista

Cara Unità, l'ennesimo ingannevole spot pubblicitario berlusconiano, a base di gazebo, firme incontrollabili e fondazione di un nuovo partito che altro non è che il cambiamento del nome del vecchio, in un paese normale avrebbe suscitato l'ilarità generale. Il nostro, però, non lo è, specie dopo che è stato consentito al padrone di Mediaset di fare politica e diventare capo del governo. La sua potenza mediatica e finanziaria, nonostante l'olezzo dei soldi, ha affascinato non solo milioni di cittadini ma anche il mondo dell'informazione servizievole, che ha il proprio tornaconto, se non altro, nelle paginate e serate televisive che potranno riempire. Così, per dirla alla Fantozzi, una boiata pazzesca diventa una diavoleria politica del mai domo, caimano. Così ora, non solo il centrosinistra, Pd e Sinistra, si spera nascente, ma anche gli altri partiti di centrodestra, sempre pronti nel votargli le leggi ad personam, che ancor oggi l'hanno salvato per

prescrizione dall'accusa di falso in bilancio, dovranno fare i conti con la furia populista del caimano ferito alla spalla. Altro che Grillo, questo è il vero pericolo populista.

Mario Sacchi, Milano

Qualcuno gli faccia capire la differenza tra populismo e democrazia

Cara Unità, l'ultima trovata di Berlusconi è proprio da repubblica delle banane! Ma ve l'immaginate una raccolta di firme dell'opposizione contro un governo democraticamente eletto in Inghilterra, in Germania o anche in Albania? È evidente che se uno schieramento esce sconfitto da una legittima competizione elettorale (peraltro per soli 25 mila voti come lo stesso Berlusconi sostiene) potrà raccogliere tante firme quanti saranno stati i consensi ottenuti. Cioè dai 15 ai 20 milioni. E allora? Che scoop sarebbe questo? Che facciamo? Ci mettiamo a far cadere i governi a colpi di raccolte di firme? Per favore, qualcuno spieghi al Cavaliere che i risultati elettorali non sono soggetti a petizioni popolari come se fossero la caccia o la pesca. Qualcuno gli faccia capire la differenza tra populismo mediatico e democrazia parlamentare.

Tarciso Di Nicola

Perché i cittadini moldavi devono passare da Bucarest?

Lettera aperta all'ambasciata Italiana a Bucarest e al Ministero degli Affari Esteri. I cittadini Moldavi per poter ottenere un visto d'ingresso nel

nostro paese devono rivolgersi all'ambasciata Italiana di Bucarest ed effettuare una prenotazione per la presentazione dei documenti necessari tramite il sito internet dell'ambasciata stessa. Sul nostro forum Tuttostranieri ricevo continuamente segnalazioni di cittadini Moldavi che non riuscendo ad effettuare la prenotazione via internet sul sito dell'ambasciata (il sito è sempre inutilizzabile) sono costretti a rivolgersi a pagamento ad una società privata di nome Consulcia per la prenotazione stessa. Ho scritto all'ambasciata e mi hanno risposto che è vero che il loro sito è inutilizzabile a causa di continui attacchi di hacker ma la cosa che mi sorprende è come mai ancora non hanno trovato una soluzione alternativa per la richiesta di prenotazione. Sembra che ovvia la connivenza tra gli hacker e la società «Consulcia Grup» per incoraggiare i cittadini Moldavi a «pagare». Come mai il Ministero degli Affari Esteri e l'ambasciata italiana stessa non hanno investigato, approfondito e risolto questo problema che si riversa completamente sui cittadini Moldavi? E' ovvio che, anche se in modo totalmente infondato, i Moldavi pensano anche ad una connivenza tra la società Consulcia e l'ambasciata stessa. Invito l'ambasciata italiana a Bucarest e il Ministero degli Affari Esteri a dissolvere ogni ombra di dubbio ai cittadini Moldavi cambiando il sistema di prenotazione e a ridare all'immagine Italiana all'estero la pulizia e la chiarezza che si merita.

Alessandro Arbitrio

Quello della tv non è affatto il nostro Rino Gaetano...

Cara Unità,

sono una amica di Rino Gaetano, che ho conosciuto nel febbraio del 1972 e con il quale ho condiviso passioni e nottate intere. Vorrei esprimere tutto il mio sconcerto per l'immagine completamente distorta andata in onda con lo sceneggiato tv. Ne è uscita fuori una personalità «solitaria e introversa» (televideo - lunedì 12), un alcolista quasi votato al suicidio. Nulla di più lontano dalla realtà, Rino era una persona splendida, socievole, rispettosa degli altri in particolare dei genitori, suoi e dei suoi amici (mia mamma lo adorava!), solare, generoso, divertente, ironica, sempre pronta alla battuta e al coinvolgimento. Insomma aveva «fame di vita»! Per nulla «gruppettaro», né non schierato. Ha partecipato a tante feste dell'Unità gratis tanto per dire una, tra l'altro non aveva affatto l'inflessione dialettale romanesca, né aveva un pessimo rapporto con il padre, che era persona buona e mite. In sintesi era tutta un'altra persona, ed è stato un grande privilegio averlo per amico. Mi dispiace solo che i tanti giovani che lo hanno scoperto solo ora e amano la sua musica, non abbiano potuto apprezzare le sue grandi doti umane attraverso la fiction, ma al contrario, lo abbiamo visto come un debosciato o uno fuori di testa. Capisco anche le esigenze di copione, ma qui siamo lontani anni luce dalla persona che si vorrebbe ricordare e ritengo che anche volendo romanizzare la vita di qualcuno, ne vada comunque rispettata la personalità, specialmente se non si può più difendere.

Armenia Rossi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Quanti errori su mio nonno

ANTONIO GRAMSCI JR.

SEGUE DALLA PRIMA

Però ho molto da dire sulla vita della nostra famiglia in Russia basandomi sulla mia esperienza personale, sui ricordi di mio padre e soprattutto su alcuni documenti del nostro archivio che non sono ancora conosciuti in Italia. Questi documenti, alcuni dei quali sono davvero sensazionali, faranno parte del libro sulla famiglia Schucht che sto scrivendo insieme a Silvio Pons e che sarà curato da Giuseppe Vacca.

Prima di tutto devo dire che non ho trovato nessuna testimonianza del "pugno di Stalin" che "colpisse" la famiglia di Gramsci in Russia. Dalla fine degli anni Venti, in sintonia con lo sviluppo generale del paese, gli Schucht cominciarono a vivere abbastanza bene. Apollo ricevette un appartamento spazioso vicino al centro di Mosca e ottenne una pensione personale. Su di lui gravavano tanti "peccati": tedesco di nobili origini, ex-emigrato, amico di Lenin e infine suocero del comunista italiano eterodosso. Nel 1933 questo perfetto "nemico del popolo" morì serenamente nell'ospedale più prestigioso dell'Unione sovietica, presso il Cremlino, assistito dai parenti e da personale premeuroso. Tutti i membri della famiglia, compresi i bambini, Giuliano e Delio, andavano, anche più volte all'anno, nei migliori sanatori sul Mare Nero e in Caucaso. Negli anni Trenta, quando ormai nessuno in famiglia lavorava, Giulia, non ostacolata da nessuno, mandava regolarmente a Tatiana somme ingenti di denaro che servivano per l'assistenza a Gramsci. Da dove provenivano questi soldi? È poco probabile che si trattasse dei risparmi di famiglia, non potevano neanche essere soldi del Pci. Quindi l'unica ipotesi plausibile è che furono proprio le autorità sovietiche a prendersi cura di alleviare le sofferenze del "trozkista maledetto" prigioniero di Mussolini. In mancanza dei documenti è difficile affermare se lo fecero su suggerimento di Togliatti o di qualcun altro. Ma è vero poi che Gramsci era

così malvisto nell'Unione Sovietica? Nel 1926 Togliatti fece davvero arrivare a Stalin la famosa lettera di Gramsci? E se lo fece, perché durante la sua permanenza in Russia mostrò apertamente l'affetto e la massima premura verso Giulia ed i suoi figli come fecero anche tutti gli altri compagni italiani che stavano allora a Mosca? A me sembra che la verità stia in mezzo. Da una parte il dissenso di Gramsci con il Partito e con Togliatti, in particolare, non era così forte come lo presentano molti storici e, anche se c'era, fu in seguito almeno in parte "superato" (i conflitti di Gramsci con i compagni del carcere sono tutt'altra cosa). Fino alla fine degli anni quaranta e oltre, grazie anche all'abilità di Togliatti, nell'immaginario comunista Gramsci rimaneva così come lo ricordavano dagli anni venti, cioè un leninista, perfettamente in linea con il movimento comunista sia russo che italiano. Perciò ho molti dubbi sulla effettività della strana domanda che, secondo i ricordi di Caprara, mio zio Delio avrebbe fatto ai compagni italiani ("Perché mio padre vi ha traditi?"). D'altra parte, il panteon comunista aveva bisogno dei suoi santi. La santità presuppone impeccabilità e martirio. E Antonio Gramsci si prestava perfettamente a tale raffigurazione (Togliatti forse esagerò in quest'opera attribuendo a mio nonno anche origini umili). Con quell'immagine Gramsci passò anche nella storiografia sovietica: comunista-eroe che aveva sacrificato la sua vita per la lotta al fascismo. Solo una cerchia molto ristretta conosceva il suo pensiero. Si tratta di alcuni intellettuali sovietici che potevano leggere Gramsci nella lingua originale, soprattutto Grezkij (il primo traduttore di Gramsci), Irina Grigorieva e Ilya Levin. Perciò mi pare inconsistente l'affermazione di Gabriele Nissim, secondo cui "la madre dei ragazzi e la zia Eugenia educarono Delio e Giuliano a studiare il pensiero di Stalin piuttosto che quello del loro papà". I ragazzi non conoscevano l'italiano. Come potevano studiare il pensiero del papà se la prima pubblicazione nell'Unione Sovietica di alcuni scritti di Gramsci avvenne solo negli anni Cinquanta? Non corrisponde poi a verità che le autorità sovietiche bloccassero la corrispondenza di Tatiana ai famigliari. Quest'ipotesi deriva forse dalla mancanza delle lettere di Tatiana ai famigliari

degli anni 35-38. Con gli ultimi ritrovamenti nel nostro archivio sono riuscito a colmare questa lacuna e ormai tutto il carteggio di questa donna eccezionale si presenta nella sua integrità. Leggendo queste lettere non ho trovato nulla che comprovi un incarico segreto a Tatiana di "sorvegliare" il cognato detenuto. Le preoccupazioni di Tatiana erano diverse: badare alle condizioni di salute di Antonio, ottenere la sua liberazione, fare ricongiungere la famiglia e, dopo la morte di Gramsci, salvare le sue opere. Di tutti questi argomenti Tatiana scriveva liberamente e senza reticenze come se la doppia censura - quella fascista e quella sovietica - non esistesse. Ma esisteva davvero? O forse non era così rigida come si è soliti pensare? Nella stessa maniera, sciolta e sincera, sono scritte le lettere di tutti i famigliari di Tatiana - Giulia, Eugenia, Apollo e Giulia Grigorievna. Negli ultimi anni della vita di Antonio tutta la famiglia discuteva fervidamente del viaggio di Giulia in Italia. Da tutte le testimonianze risulta che le autorità sovietiche non avevano nessuna intenzione di ostacolare questa iniziativa. La prova più importante è la lettera di Eugenia, la sorella più rigida, la "più bolscevica" di tutti gli Schucht, inseparabile da Giulia e oltre tutto diffidente nei confronti di Gramsci. Neanche lei era contraria a questo viaggio, anzi, scriveva che "era utile per tutti e due". Scrisse addirittura che "qualcuno ha suggerito

che le conviene (A GIULIA) di trasferirsi in Italia". Tatiana dal canto suo scriveva che l'ambasciata sovietica "era pronta ad aiutare Giulia nella sua sistemazione a Roma". Il vero ostacolo era rappresentato invece dalla malattia di Giulia. Lei soffriva di epilessia organica, complicazione dell'influenza spagnola contratta nel '27 (e non di esaurimento nervoso, di cui parlano i biografi di Gramsci). Penso che Apollo intendesse proprio questa malattia e non la misteriosa pressione esercitata sulla famiglia, quando scriveva stizzosamente a Tatiana che "Giulia scrive raramente perché spesso non ha possibilità di scrivere" (Tatiana era ignara della malattia della sorella minore fino all'inizio del Trenta, non è ancora chiaro se abbia poi riferito questa notizia a Gramsci). Nonostante la malattia Giulia continuò a lavorare nei servizi segreti fino a trenta. Anche a proposito di questo suo lavoro sono state avanzate delle ipotesi fantasiose. La più assurda è quella dello storico russo Leontiev, citata da Caprara. Secondo questa ipotesi, Giulia fu mandata dall'NKVD a "sedurre" Gramsci per poi tenerlo sotto controllo costante. Ma la loro storia d'amore cominciò nel '22, quando Giulia era una semplice insegnante di musica in una scuola provinciale di Ivanovo! È vero, aveva già cominciato la sua carriera nella sezione locale del Partito bolscevico, ma questo non vuol dire che incontrasse Gramsci su mandato delle au-

torità sovietiche. E non c'è niente di strano e malvagio nel fatto che, quando la coppia si sposò e Giulia cominciò ad avere accesso alla vasta cerchia dei comunisti stranieri, fu ingaggiata dai servizi segreti che, con ogni probabilità, le affidarono l'incarico di controllare gli ambienti del Comintern (per esempio, fornire informazioni sulla infiltrazione di elementi sovversivi, tradurre documenti intercettati, etc). Dopo la morte di Gramsci le autorità sovietiche continuarono a trattare mia nonna con il massimo rispetto. Dal 1968 fino alla morte, avvenuta nel 1980, lei visse con Eugenia nel sanatorio molto privilegiato dei vecchi bolscevichi a Peredelkino, visitata spesso dalle delegazioni dei comunisti italiani. Neanche i suoi figli, cioè Delio e Giuliano furono emarginati dal regime sovietico. Delio fece una brillante carriera militare-scientifica, Giuliano - quella musicale. Tutti e due (comprese mogli e figli) avevano accesso alle strutture sanitarie privilegiate del PCUS. Ogni estate il PCUS ci offriva gratis una bellissima dacia nei pressi di Mosca (prima del '68 ci andavano Giulia e Eugenia). Quando nell'83 la famiglia di Giuliano cambiò casa, le autorità di Mosca donarono una stanza in più per l'allestimento del museo degli oggetti personali e dei documenti di Antonio Gramsci" (in seguito donammo quasi tutto il materiale al Museo di Casa Gramsci a Ghilarza e alla Fondazione Istituto Gramsci). Quindi



non si può parlare di povertà in cui "è sempre vissuta la famiglia", almeno per quanto riguarda il periodo sovietico. Alcuni problemi hanno cominciato a verificarsi nel '90, durante l'ultima grave crisi economica dell'Unione Sovietica. Ma anche allora, grazie ad alcuni privilegi, la nostra famiglia aveva condizioni di vita alquanto migliori della media. L'anno più crudele è stato per noi il '92, quando il nuovo regime di Eltsin favorì un'inflazione vertiginosa e la nostra famiglia, come molte altre, perse quasi tutti i risparmi accumulati negli anni precedenti. Però nessuno di noi si è lasciato prendere dal panico; semplicemente

abbiamo cominciato a lavorare di più. Giuliano fino quasi ad ottant'anni insegnava contemporaneamente in due scuole musicali e al conservatorio di Mosca. La sua laboriosità, e non il fatto di essere figlio di Antonio Gramsci, gli ha permesso di mantenere un livello di vita dignitoso quando ormai anche molti professori universitari andavano ai mercatini a vendere jeans. Per quanto riguarda invece "l'abbandono" della nostra famiglia da parte del Pci e la travagliata storia dei diritti d'autore, temi che il signor Vespa affronta non del tutto correttamente, ne parlerò in un'altra sede trattandosi di argomenti di tutt'altra natura.

Caro Presidente, mi raccomandi lei

LIDIA MANCINI

SEGUE DALLA PRIMA

Ho avuto qualche occasione per scavalcare selezioni e graduatorie ma, volendo confidare unicamente in me stessa e nel mio curriculum di tutto rispetto, ho sempre optato per la correttezza che mi è stata insegnata e che è parte integrante di me. Ora, però, ho l'assoluto bisogno di avere uno stipendio con cui mantenermi e, dato che non vivo esclusivamente d'aria e di ideali, devo prendere atto della realtà e cercare la mia strada che mi porta dritta a

Lei. Le confesso che è, a dir poco, sconcertante assistere giornalmente a dibattiti politici e schermaglie in Parlamento sulla durata del Governo Prodi, su compravendite di senatori, nuove pseudoalleanze e dichiarazioni al vetriolo di leader delegittimati. Il tutto condito ad arte con le armi di distrazione di massa che rispondono di volta in volta al nome di "delitto di Cogne", "caso di Garlasco" e ultimamente "omicidio di Perugia". Posso dire che, nonostante una mia collaudata capacità di fare zapping affinata con gli anni, non riesco a sfuggire da

plastici e ricostruzioni minuziose (oltre che da commenti qualunquisti) che mi rendono informatissima, mio malgrado, su tracce ematiche su pedali di biciclette, pentolini e coltelli. Politica e informazione non sono mai stati così lontani da me e dalle mie effettive esigenze. In primis, trovare un lavoro. Nelle rare occasioni, poi, in cui si cerca di affrontare il tema della disoccupazione giovanile ci si concentra esclusivamente sulla precarietà del lavoro, intesa come durata dell'impiego. Quando si parlerà anche dell'accesso al mondo lavorativo che al giorno d'oggi è impossibile? Con una laurea in Lettere con votazione di 110/110 con lode,

due master e diversi stage all'attivo sono disoccupata da tre anni, non certo per una mia mancanza di iniziativa, sacrificio e determinazione. Le porte per me sono chiuse per due motivi, paradossalmente opposti: 1) sono troppo titolata e la busta paga che mi spetterebbe sarebbe un onere eccessivo per un datore di lavoro che mi assumesse per un primo impiego; 2) non ho abbastanza esperienza. Se non fosse una situazione pesante, non dovrei fare i conti a fine mese con il pagamento di un affitto e con la necessità di chiedere ancora a mia madre di mantenermi, troverei il tutto addirittura divertente. Un

non-sense all'italiana. Come uscire dal tunnel dei "mamboccioni per scelta altrui"? Vista l'innata sensibilità del Ministro Padoa Schioppa forse mi sarei potuta rivolgere a lui ma temevo che con venti euro e un'allegria pacca sulla spalla mi avrebbe spronato a cercare una soluzione da sola. Quindi mi rivolgo a Lei e Le chiedo pubblicamente di raccomandarmi, allegando il mio curriculum cosicché possa sapere qualcosa in più su di me. La ringrazio anticipatamente per la "grazia" che spero mi concederà e le invio i miei saluti.